Prefazione

Felice Accrocca
Arcivescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, Italia

Il complesso e sofferto rapporto dei Cappuccini con gli studi è stato riassunto da Giovanni Pozzi con parole evocative: «Un'ombra di nostalgia – ha infatti osservato – per una verginità fatalmente abbandonata per via di nozze forzate ha segnato la psicologia del cappuccino verso la cultura scritta» (Pozzi 2002, 48).

E che, in realtà, si trattasse di una tensione dalle antiche radici, lo dimostra quanto emerge dagli scritti dello stesso Francesco, il quale, se da un lato concesse a frate Antonio da Padova l'autorizzazione d'insegnare «la sacra teologia ai frati» – compito impossibile da espletare senza l'ausilio di strumenti testuali –, d'altro lato si premurava di raccomandare che ciò avvenisse senza estinguere «lo spirito dell'orazione e della devozione». Nell'*Ammonizione VII*, inoltre, l'Assisiate mise in guardia contro la tentazione del sapere: «Dice l'Apostolo: 'La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita'. Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere unicamente le sole parole, per essere ritenuti più sapienti in mezzo agli altri e poter acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici. E sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri».

È vero, però, che egli stesso assegnò un peso forte alla parola scritta, a cominciare dalla sua. In coda alle due redazioni della *Lettera a tutti i chierici* non inserì, difatti, la seguente esortazione: «Questo scritto, perché meglio lo si debba osservare, | sappiano di essere benedetti dal Signore Iddio, | quelli che l'avranno fatto ricopiare»? E non benedisse quanti avrebbero conservato il testo della *Lettera ai*

Filologie medievali e moderne 40 | 35
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 979-12-5742-114-4 | ISBN [print] 979-12-5742-115-1
Open access
Submitted 2026-10-19 | Published 2026-11-11
© 2026 Accrocca | CC BY 4.0
DOI 10.30687/979-12-5742-114-4/001

reggitori dei popoli? Qualcosa di analogo, anche se per un periodo di tempo determinato, disse pure al non meglio identificato ministro al quale diresse una ben nota lettera. E ai destinatari della cosiddetta *Lettera a tutti i fedeli* non comandò: «E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso [*le cose scritte nella lettera*], e le tengano presso di sé, mettendole in pratica santamente sino alla fine, perché sono spirito e vita»?

Sono anch'io convinto, come Kaspar Elm, che «la vera causa delle tendenze centrifughe e dell'instabilità che caratterizzano l'Ordine è da ricercare in Francesco stesso, che all'inizio si era posto al centro dell'Ordine ed era stato la linea-guida per la vita dei suoi frati» (Elm 2004, 58). E come non tener conto del fatto che alla fine della propria vita l'Assisiate dettò un *Testamento* nel quale si esprimeva in modo critico verso taluni indirizzi emergenti tra i frati Minori, innescando in tal modo una sorta di perenne insoddisfazione e un desiderio continuo di riscoperta e di ritorno a quella che era stata la sua *vera intentio*?

Che una tale inquietudine abbia dato origine a una storia piena di contrasti non v'è dubbio alcuno. È pur vero, d'altro canto, che una storia a tinte forti, come quella narrata da Angelo Clareno nel *Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis Fratrum Minorum*, la quale mirava a veicolare una differenziazione marcata e precoce tra le diverse anime presenti nell'Ordine, ha finito per condizionare molti nel corso del tempo; di certo, ha fornito a Paul Sabatier le chiavi per la sua interpretazione della vicenda francescana, influenzando in tal modo la francescanistica novecentesca (gli oppositori dello studioso protestante, infatti, pur rovesciandone le conclusioni, rientravano in pieno nella sua visione della storia minoritica e, attraverso lui, nella visione del Clareno).

In realtà, i fatti furono molto più complessi di quel che – forse – si è creduto, gli scambi e gl'intrecci tra diverse interpretazioni dell'*intentio* francescana molto più fecondi di quanto si sia supposto. Lungi dal costituirsi in reciproca opposizione, è un dato ormai acquisito che le fonti agiografiche sul Santo di Assisi vennero progressivamente integrandosi – almeno fino agli inizi del secolo XIV – le une alle altre; allo stesso modo, pure la storia, al di là delle contrapposizioni che senz'altro non mancarono – e, in molti casi, lasciarono emergere anche una certa ferocia – ha conosciuto scambi fecondi in numero forse non inferiore, ma di sicuro con meno clamore, a dimostrazione della giustezza del proverbio secondo cui un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.

La verità di quanto s'è detto credo si evinca dell'esame di quel che resta delle antiche biblioteche (quanti danni hanno fatto, a riguardo, nel corso dei secoli, le ripetute soppressioni degli Ordini religiosi!): perché è ormai appurato che testi la cui origine, fino a pochi anni or sono, veniva ricondotta all'ambito degli Spirituali, e quindi nati in

opposizione ad altri – è il caso della *Compilatio Assisiensis* – furono in realtà copiati e utilizzati nel Sacro Convento di Assisi, mentre un'opera come la *Legenda trium sociorum* – punto di forza per la ricostruzione di Sabatier, tanto che un uomo pur intelligente e brillante quale il bollandista François Van Ortroy s'ingegnò inutilmente nel tentativo di vanificarne il valore – è giunta a noi, nella sua prima, preziosa redazione, grazie alla biblioteca del convento di Sarnano, abitato per secoli da una comunità di frati Conventuali.

Ed è vero pure che i materiali contenuti nel famoso – a partire, almeno, dallo studio e dall'edizione che Giuseppe Abate fece del testo della *Legenda trium sociorum* ivi contenuto – manoscritto D.8 (già E.60), «risultato – rileva Costanza Lucchetti – di un assemblaggio realizzato *ab antiquo*» e collocabile tra quelli che possono essere definiti come codici miscellanei compositi, costituiscono un'integrazione della *Legenda maior* di Bonaventura, svolgendo così la stessa funzione di tante altre sillogi realizzate a partire dall'ultimo quarto del Duecento.

Quanto preziose appaiono, allora, le descrizioni di fondi manoscritti – penso con infinita gratitudine a quelle lasciateci dal compianto Cesare Cenci – di antiche biblioteche, che consentono di capire con fondatezza quali poterono essere le letture dei frati, il loro lavorio intellettuale e, di conseguenza, il loro ministero pastorale e di direzione spirituale. Non possiamo, perciò, che salutare con immenso piacere questo Catalogo dei manoscritti più antichi della Biblioteca comunale di Sarnano, che permette di avere un quadro preciso dei materiali superstiti di quella che fu la biblioteca del convento, costituitasi in tempi diversi attraverso l'accumulo di fondi diversi.

Un ruolo preponderante, senza dubbio, hanno i codici contenenti raccolte di sermoni e testi predicabili, codici per lo più privi – così ancora Lucchetti - «di apparati decorativi complessi o di qualsiasi intenzionalità estetica», «nei quali a prevalere è la funzione, più che la forma»; analogo rilievo assumono anche scritti utilizzati per l'insegnamento o che dovettero rappresentare gli esiti cui l'insegnamento dette luogo: docenti e predicatori, non di rado coincidenti nella medesima persona, giacché vertice dell'insegnamento era la predicazione, furono dunque principalmente all'origine della costituzione del fondo manoscritto della biblioteca, ciò che indica pure la qualità e le funzioni di una parte dei frati che abitarono prima il convento di Roccabruna, poi – dalla fine degli anni Venti del secolo XIV – entro le mura di Sarnano.

L'ampio e decisivo contributo di Lucchetti ricostruisce le fasi principali della costituzione del fondo manoscritto fino alle soppressioni del secolo XIX e alla conseguente fondazione della biblioteca pubblica, presentando i singoli manoscritti che compongono il fondo antico e contribuendo in tal modo a tracciare un quadro

dei rapporti che legavano tra loro conventi e istituzioni nell'Italia centrale durante gli ultimi secoli dell'epoca medievale.

Un convento, in effetti, non viveva isolato dagli altri insediamenti della stessa provincia religiosa: il convento di Sarnano, non esisteva avulso da quel contesto che Antonio Montefusco – seguendo Luigi Pellegrini – ha qualificato come «francescanesimo appenninico», territorio nell'ambito del quale egli ritaglia un'area ancor più delimitata «tra i Monti sibillini e la costa». Un convento in cui – lo mostra il contributo di Maela Carletti – l'arte del riuso di pergamena e carta, del recupero di ciò che era servito per altre più nobili ragioni, venne adoperato, com'era consuetudine, per fare coperte, controguardie, rinforzi di legatura per altri volumi nel frattempo assurti a codici di primaria importanza per la vita stessa del convento.

Certo è che se una comunità non vive isolata, meno isolata ancora può vivere una biblioteca, poiché – ieri come oggi – essa, se non vuol morire, è obbligata a non chiudersi in sé nell'orgogliosa consapevolezza della propria forza, ma ad aprirsi con umiltà al dibattito che si svolge al di fuori, a seguire con attenzione i temi all'ordine del giorno, le soluzioni che via via si propongono, perché i suoi fruitori possano reperire quanto è necessario per inserirsi con competenza in quegli stessi dibattiti senza rischiare di venirne tagliati fuori. Il contributo di Monica Bocchetta apre in tal modo percorsi di lavoro che in futuro potranno essere ulteriormente battuti: assumendo le miscellanee quale proprio punto di osservazione, la studiosa si concentra su un gruppo di *auctoritates* della scuola filosofica padovana, affrontando poi la delicata questione della provenienza dei manufatti, i quali potevano avere – ed hanno – anche un apparato figurativo, preso per la prima volta in esame da Alessandro Sarti: ed è questione, quest'ultima, non secondaria, poiché l'aspetto decorativo di un codice può risultare in alcuni casi determinante per individuare fruitori ed eventuali committenti del codice stesso.

Tutti elementi, questi, che spingono a guardare con grande interesse al presente *Catalogo*, con l'auspicio e la speranza che simili pubblicazioni si moltiplichino, poiché è grazie anche a simili strumenti che la ricerca può proseguire con speditezza maggiore lungo il proprio percorso. Colui che qualificò sé stesso «ignorans et idiota» (*Epistola toti Ordini missa*, 37) ha finito così – contro la sua stessa volontà – per ispirare una poderosa attività intellettuale. Sono i paradossi della storia! E forse possiamo dire ancora una volta, con il Sommo Poeta, «poca favilla gran fiamma seconda» (*Paradiso*, I, 34).

Chiudo con un ricordo ameno. Un frate, anni fa, mi riferì la massima di un proprio confratello, secondo il quale la qualità spirituale di un convento si poteva misurare dalle condizioni in cui versavano due suoi locali: i bagni e la biblioteca. Dopo decenni di frequentazioni più o meno assidue di conventi francescani delle diverse obbedienze, mi rendo conto – in tutta sincerità – che l'osservazione aveva un suo

fondamento di verità. Possiamo perciò dire, *tuta conscientia*, che il convento di Sarnano ha saputo mantenere, nel corso dei secoli, un chiaro timbro francescano.

Bibliografia

Elm, K. (2004). «La 'Vita francescana'. Una forma di vita religiosa tra innovazione e adattamento». Elm, K., *Alla sequela di Francesco d'Assisi. Contributi di storia francescana*. S. Maria degli Angeli-Assisi: Edizioni Porziuncola, 47-63. Medioevo Francescano. Saggi 9.

Pozzi, G. (2002). «L'identità cappuccina e i suoi simboli. Dal Cinquecento al Settecento». Pozzi, G.; Prodi, P. (a cura di), *I Cappuccini in Emilia-Romagna: storia di una presenza*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 48-77.